

LE STRATEGIE. Diversi gli «elementi nuovi da approfondire»

I pm chiedono la rinnovazione

La richiesta verrà vagliata dai giudici, con ogni probabilità, sin dalla prima udienza del processo

Era stata ventilata, ipotizzata sin dai mesi scorsi. La richiesta di rinnovazione dibattimentale, avanzata dal Pm Francesco Piantoni, che anche nel processo d'appello per la strage di piazza Loggia sarà affiancato da Roberto Di Martino, tra due giorni sarà al vaglio della Corte d'assise d'appello. «Penso - commenta il pm Di Martino - che i tempi richiesti dalla rinnovazione non siano lunghi e possano essere quantificati in alcuni giorni. Per contro si tratta certamente di aspetti importanti da approfondire. Mi limito a commentare quello relativo agli esplosivi. Dire che si tratta di un esplosivo o di un altro significa togliere o dare credibilità

a Digilio. Per questo l'escussione di Schiavi e Brandone è importante». E che l'attendibilità di Digilio ricopra un ruolo determinante nella vicenda processuale è certo. Secondo la Corte d'assise sia lui che Maurizio Tramonte sarebbero inattendibili. Ma proprio su di loro si concentra buona parte della richiesta di rinnovazione del dibattimento. Nel caso di Tramonte viene chiesta dall'accusa l'escussione del sottotenente Fulvio Felli, il referente di Tramonte quando questi lavorava come «fonte Tritone» per il SID. Interrogato nelle scorse settimane Felli avrebbe ammesso che sarebbe stata falsificata la data della velina relativa alla «riunione di Aba-

no Terme» in cui, secondo l'accusa, sarebbe stata pianificata la strage di Piazza della Loggia. L'appunto con il contenuto della riunione non sarebbe stato consegnato tra il 20 giugno e il sei luglio del 1974, ma tra un giorno successivo alla riunione ed antecedente la strage e i giorni che seguirono. Secondo la Procura, da parte del Sid di Padova, si sarebbe così coperto Maurizio Tramonte. Il Sotto tenente Felli avrebbe addossato le responsabilità della falsa indicazione temporale all'ufficiale che ai tempi comandava il «Centro» di raccolta informazioni.

MA NON È TUTTO. La rinnovazione viene chiesta anche perché

è stato possibile risalire al casolare in cui a Paese, in provincia di Treviso, secondo Digilio, Ventura custodiva le armi. In una «casaccia», tra Spinea e Mirano, sarebbe stata consegnata invece, per l'accusa, da Delfo Zorzi a Marcello Soffiati, la gelignite per realizzare la bomba che esplose il 28 maggio 1974.

Tutte le novità che riguardano queste vicende, attraverso l'escussione di testimoni e acquisizione di documenti, per gli inquirenti devono entrare nel processo d'appello.

Ci sono poi le dichiarazioni di un figlio di Giovanni Maifredi, secondo cui il padre avrebbe evitato che la strage avesse quale obiettivo un asilo. ● M.P.

